

« continuata », è sempre univoca, laddove l'allegoria è sempre equivoca; e questa è la profonda differenza e il non valicabile abisso tra le due (1).

II.

DI UNA LETTERA DEL VICO, CHE SI CREDEVA PERDUTA,
INTORNO ALLE MASCHERE DEGLI ANTICHI.

Il Giustiniani (nelle *Memorie degli scrittori legali del Regno di Napoli*, I, 154) diè un piccolo estratto di una lettera di Giambattista Vico del 30 agosto 1733 al suo giovane amico e discepolo, cattedratico allora d'istituzioni di diritto civile nell'università napoletana, Giuseppe Pasquale Cirillo, riguardante un ragionamento accademico di esso Cirillo sulle maschere degli antichi. Letta dal Giustiniani nell'autografo, che era ai suoi tempi in una biblioteca privata napoletana e che andò poi perduto, non si potè, nell'edizione del carteggio vichiano curata da me e dal Nicolini (2) — come già nella antecedente, — recarne altro che quell'estratto, aggiungendovi a integrazione quanto nella *Scienza nuova* sparsamente è detto sui punti ivi toccati.

Ma la lettera del Vico, che si credeva perduta, esiste invece, a stampa, e io ho avuto ora la fortuna di ritrovarla in un rarissimo libricciuolo, da me di recente acquistato, recante il titolo: *Brieve ragguaglio dell'accademia degli Oziosi Istituita in Napoli nell'Anno MDCCXXXIII In Casa del Signor D. Niccolò Maria Salerno, Patriizio Salernitano, de' Baroni di Lucignano* (Napoli MDCCXXXIV. 1. Gennajo. Per Angelo Vocola, Stampatore dell'Accademia) (3). L'opuscolo fu scritto per l'appunto dal Cirillo, che, quale segretario di quell'accademia, dà ragguaglio delle lezioni in essa tenute nel corso del 1733 e che sarebbero dovute comparire nel

(1) Al qual proposito, essendomi venuto sott'occhio un recente scritto del tenace allegorizzatore prof. Pietrobono (*Matelda*, in *Giorn. dantesco*, maggio 1938, p. 94), aggiungo che male il Pietrobono invoca la massima che « non è possibile riprodurre le immagini in tutto il loro valore e in tutto il loro valore i sentimenti, se non ci mettiamo nello stato in cui il poeta si trovava nell'atto di creare le figure della sua immaginazione e trascuriamo di sapere che cosa veramente con esse intendeva significare ». Appunto: « nell'atto di creare le figure » le intenzioni (« intendeva », ecc.) non ci sono più, ma solo la fantasia poetica in atto, che esclude l'altro atto dell'avere intenzioni. E questo docile abbandono all'unica fantasia è la condizione in cui dobbiamo metterci per leggere un poeta, incuranti di quanto a lui era passato per la mente prima del suo poetare, o che gli passò nelle pause del suo poetare, o che aggiunse *post factum* alla sua poesia.

(2) *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, sec. ediz. (Bari, 1929), pp. 237-8.

(3) È in sedicesimo piccolo e conta 44 pagine innumerate.

volume degli *Atti*, i temi delle lezioni annunziate pel nuovo anno e distribuite a coppie nei mercoledì, l'elenco dei soci coi loro nomi accademici e altre notizie (1).

E qui, nell'introduzione, dopo aver riassunto la tesi della sua propria lezione, volgente sul divieto delle nozze tra fratelli e sorelle, il Cirillo usciva nella seguente digressione:

« Altra volta — egli dice, — tenendosi Accademia in casa di donna Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano, parlò il detto Cirillo delle maschere da commedia e tragedia, che usavano gli antichi. E perchè il famoso signor don Giambattista Vico, ordinario professore di eloquenza nella università di Napoli e maestro un tempo del Cirillo in retorica (come lo è ancora in tutto, e lo sarà fino a tanto ch'è vive), perchè, dico, il famoso don Giambattista Vico volle alquante cose aggiugnere dintorno alle maschere, vi fu chi o per ignoranza o per mal talento cominciò a spargere per la città che avea il signor Vico di molti errori il detto ragionamento in piena adunanza accagionato. Lo che saputo dal costumattissimo signor don Giambattista, scrisse la seguente lettera al Cirillo, che ha voluto in ogni conto che qui si stampasse ».

La Mastrilli, duchessa di Marigliano, nella cui casa si radunava un'accademia, alla quale, come si vede, prendeva parte anche il Vico, era una colta signora, in Arcadia Olinda Zelea, e di lei si ha un *sonetto* nella raccolta della Bergalli. — Or ecco la lettera che il Vico volle che fosse pubblicata per tagliar corto al pettegolezzo che era stato iniziato nei circoli letterari:

« Signor mio, e Padrone Osserv.

« Mi è pervenuta all'orecchio una voce sparsa falsamente per la Città, « ch'io con un breve ragionamento estemporaneo avessi notato d'errori « l'eruditissimo ragionamento dintorno alle maschere degli Antichi, che « V. S. fece nell'Accademia, la qual si tenne in casa della Signora Du- « chessa di Marigliano: la qual voce io ho udito con mio sommo ram- « marico; perchè di troppo mi offende nella parte del buon costume; « che io, dopo di aver domandato da voi tanto mio amico la buona licenza « di ragionar alcun'altra cosa dintorno alla stessa materia, e riportatala « da Voi con sommo vostro piacere; senza niuna necessità avessi voluto « riprendere il Ragionamento vostro, ch'aveva riportato gli applausi di « tutti gli Uditori, tra' quali erano molte nobilissime, e dottissime persone « di questa Città. Ma io non altro feci, che vi aggiunsi tre cose, che Voi « per brevità tralasciaste. Una fu d'intorno alla prima maschera, che do- « vette trovarsi al Mondo, e ragionai, che fu quella di Satiro: l'altra « d'intorno all'etimologia della voce *Persona*; la quale e la quantità della

(1) Sull'accademia degli Oziosi del Salerno, v. MINIERI-RICCIO, *Accademie di Napoli*, in *Arch. stor. nap.*, V, 350-52: e sul Salerno v. qualche notizia presso lo stesso, *Mem. di scritt. nap.*, ad nom.

« di lei sillaba di mezzo nega aver potuto venire dalla voce *Personare*,
« « risuonar dappertutto », e la picciolezza de' primi teatri non lo richiese:
« e pruovai, ch'ella venisse dall'antico *Personari*, di cui è rimasto *Per-*
« *sonatus*, per « mascherato », che avesse significato appo i primi Latini
« « vestir di pelli »: e l'ultima fu dintorno alla difficoltà dell'intendere,
« come nelle favole drammatiche Greche, e Latine si leggano gl'istrioni
« cangiar sembiante sopra le scene, quando recitavano mascherati. Que-
« sto è anzi adornare, che riprendere i componimenti fatti da altrui.
« L'ho voluto scrivere a V. S. perch'ella stessa me ne giustifichi appresso
« coloro, i quali, non essendovi intervenuti, avranno per avventura dato
« credito a cotal voce: e le bacio riverentemente le mani.

« Casa 30 agosto 1733.

« Di V. S.

« Divotiss. e Obbligatis. Serv.

« GIAMBATTISTA VICO ».

Come già ricordammo a suo luogo (1), il Vico, nella *Scienza nuova*,
fa di quella del satiro la maschera primitiva, riportandola all'uso antichis-
simo, e di cui rimanevano tracce nella Campania, dei contadini che, nel
tempo della vendemmia, si mascheravano a quel modo; espone la rela-
zione di *persona* col *personari*, ossia, secondo che egli congettura, nel
suo significato primitivo, « vestirsi con pelli di fiera »; e chiarisce che la
maschera degli istrioni antichi era non qualcosa di rigido e fisso, ma una
tintura passata sul viso e un indumento diverso dal consueto, che non
escludevano la mobilità e varietà dell'espressione mimica.

B. C.

(1) *L'autobiogr.*, etc., pp. 238-9.